

RIVISTA DI CULTURA
CLASSICA E MEDIOEVALE

Publicazione semestrale fondata da
ETTORE PARATORE · CIRO GIANNELLI · GUSTAVO VINAY

Diretta da

LIANA LOMIENTO (*Università di Urbino Carlo Bo*)

Redazione

LUIGI BRAVI (*Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara*)

MARIA COLANTONIO (*Università di Urbino Carlo Bo*) · GIOVANNA PACE (*Università di Salerno*)

Comitato scientifico

SIMONA ANTOLINI (*Università di Roma "Tor Vergata"*) · FEDERICA BESSONE (*Università di Torino*) ·
FRANK BEZNER (*University of Berkeley*) · UMBERTO BULTRIGHINI (*Università "G. D'Annunzio" di
Chieti-Pescara*) · EMANUELA COLOMBI (*Università di Udine*) · ROBERTO M. DANESE (*Università di
Urbino Carlo Bo*) · FULVIO DELLE DONNE (*Università della Basilicata*) · TOMMASO DI CARPEGNA
FALCONIERI (*Università di Urbino Carlo Bo*) · PAOLO GARBINI (*Università di Roma "La Sapienza"*) ·
MASSIMO GIOSEFFI (*Università di Milano*) · BENOÎT GRÉVIN (*Centre National de la Recherche
Scientifique - CNRS, Laboratoire de Médiévistique Occidentale de Paris*) · MARK HUMPHRIES (*Swansea
University*) · MAREK THUE KRETSCHMER (*Department of Historical Studies, NTNU, Trondheim -
Norway*) · JÜRGEN LEONHARDT (*Universität Tübingen*) · PAULINE LE VEN (*University of Yale*) ·
ROBERTO MERCURI (*Università di Roma "La Sapienza"*) · GERNOT MICHAEL MÜLLER (*Katholische
Universität Eichstätt-Ingolstadt*) · BRUNA M. PALUMBO (*Università di Roma "La Sapienza"*) · HEL-
MUT SENG (*Universität Konstanz*) · CHRISTINE WALDE (*Johannes Gutenberg Universität Mainz*) ·
CLEMENS WEIDMANN (*Universität Salzburg - CSEL*)

*

«Rivista di cultura classica e medioevale» is an International Double-Blind Peer-Reviewed Journal.

The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

The Journal is Indexed and Abstracted in *Scopus* (Elsevier).

ANVUR: A.

Direzione: rccm@libraweb.net

RIVISTA DI CULTURA CLASSICA E MEDIOEVALE

ANNO LIX · NUMERO 1 · GENNAIO-GIUGNO 2017

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXVII

Abbonamenti e acquisti

FABRIZIO SERRA EDITORE®
Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and Online official subscription rates are available
at publisher's website www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (Visa, Eurocard, Mastercard, American Express, Carta Si)
indirizzato a *Fabrizio Serra editore*®.

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale
(compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione
(comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet
(compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale,
meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro,
senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced,
wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.),
original or derived, or by any means: print, internet (included personal
and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical,
including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium,
without permission in writing from the publisher.*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2017 by *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

*

Direzione editoriale

FABRIZIO SERRA EDITORE®
Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 35 del 28-12-1991
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

*

www.libraweb.net

*

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 0035-6085

ISSN ELETTRONICO 1724-062X

SOMMARIO

CIVILTÀ GRECA E LATINA

EZIO ALBRILE, *Astromagica Hermetica* 11

MUSICA ANTICA

MASSIMO RAFFA, *Artificio retorico o sapere musicale? L'accordatura del cosmo in Clemente Alessandrino*, *Protrettico*, 1, 5, 1-2 47

RETORICA ANTICA

PETER BARRIOS LECH, *The first person plural hortatory subjunctive in Menander* 61

GIUSEPPE DIMATTEO, *Note critiche ed esegetiche a Ps.-Quint.*, *Decl. min.*, 274 83

LETTERATURA GRECA

VITTORIO CITTI, *A proposito della nuova edizione delle Supplici di Eschilo per la Collana Classici dell'Accademia dei Lincei* 91

LUIGI BRAVI, *La parodo delle Vespe* 109

STEFANO NOVELLI, *Parlare o tacere? Nota a S., Ant.*, 234 121

BRUNA M. PALUMBO STRACCA, *I canti di questua nella Grecia antica (III): il Κορώνισμα di Fenice (Fr. 2 Diehl³)* 127

LETTERATURA LATINA

EDOARDO GALFRÉ, *Il fr. VII della Nervolaria: un caso di (quasi) doppio verso plautino?* 147

LETTERATURA CRISTIANA

ALESSANDRO CAPONE, *Numeri e simboli nell'esegesi geronimiana dei Salmi* 163

SCHEDE, RECENSIONI E NOTE DI LETTURA

ANDREAS BAGORDO, *Telekleides*; CHRISTIAN ORTH, *Alkaios-Apollophanes* (Luigi Bravi) 185

ANTONIO PISTELLATO, *Stirpem nobilitavit honor. La memoria dei Senzi Saturnini tra retorica e storiografia* (Giovannella Cresci Marrone) 189

TOMMASO BRACCINI, <i>Indagine sull'orco. Miti e storie del divoratore di bambini</i> (Roberto Mario Danese)	194
Lupus in fabula. <i>Fedro e la favola latina tra antichità e medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini</i> , a cura di Caterina Mordeglia (Michele De Lazzer)	199
<i>Patricii Ravennatis Cronica</i> , a cura di Leardo Mascanzoni (Elisabetta Filippini)	203
ANDREA TESSIER, <i>Peani in dattili tra Ellade classica ed età imperiale</i> (Giampaolo Galvani)	207
PASCAL BOULHOL, <i>Grec langaige n'est pas doulz au François. Étude et enseignement du grec dans la France ancienne</i> (Benoît Grévin)	215
GIAN FRANCO GIANOTTI, <i>La cena di Trimalchione. Dal Satyricon di Petronio</i> (Maria Salanitro)	221
<i>Norme redazionali</i>	225

NUMERI E SIMBOLI NELL'ESEGESI GERONIMIANA DEI SALMI

ALESSANDRO CAPONE

ABSTRACT

The contribution, which mainly focuses attention on Jerome's *Tractatus in psalmos*, examines the symbolic interpretation proposed by the Stridonian regarding the numbers four, ten, seven and eight, which provide useful elements for the reconstruction of the cultural background of the Stridonian. The aim of the study is to understand, limited to the subject in question, the characteristics of Jerome's hermeneutic practices, exploiting the comparison with the parallels present in his production or in that of contemporary authors and identifying possible sources or exegetical paths that allow a better understanding of the fundamentals of Jerome's interpretation.

KEYWORDS: Jerome, *Tractatus in psalmos*, symbolic interpretation, numbers, exegesis.

*Numerorum etiam imperitia multa facit non intelligi
translate ac mystice posita in Scripturis.*

(Aug., *doctr. christ.*, 2, 16, 25)

ORMAI da qualche anno gli studi hanno messo bene in luce quale importanza abbia per la cultura e la società cristiana dei primi secoli la tendenza ad attribuire un valore simbolico ai numeri e più nel dettaglio quale rilevanza abbia l'aritmologia per la conoscenza dell'esegesi biblica dei Padri.¹ In questa prospettiva il presente contributo, che concentra principalmente l'attenzione sui *Tractatus in psalmos* di Gerolamo,² esamina l'interpretazione

Alessandro Capone, Università del Salento; alessandro.capone@unisalento.it

¹ Si vedano in generale MARCELLO MARIN, *Orientamenti di esegesi biblica dei Padri*, in *Complementi interdisciplinari di patrologia*, a cura di Antonio Quacquarelli, Roma, Città nuova, 1989, pp. 299-305; ANTONIO QUACQUARELLI, *Numeri (simbolica)*, in *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, dir. da Angelo Di Berardino, Genova-Milano, Marietti, 2007, col. 3573 sgg.; ANTONIO V. NAZZARO, *Incursioni nella numerologia patristica. Il 153 tra scomposizione numerica ed esegesi simbolica*, «VetChr», L, 2013, pp. 251-274. Vedi anche HEINZ MEYER, RUDOLF SUNTRUP, *Lexikon der mittelalterlichen Zahlenbedeutungen*, München, Fink, 1987, pp. IX-XLIV; RUDOLF SUNTRUP, *Mysteria numerorum: Voraussetzungen, Methoden und Praxis der allegorischen Zahlendeutung im Mittelalter. Mit einem Anwendungsbeispiel zur Auslegung der Sechs in der Genesisexegese*, «Symbolon», XVIII, 2012, pp. 207-228.

² La scelta di concentrare l'attenzione sui *Tractatus in psalmos*, ricercando le possibili fonti e i paralleli nella produzione geronimiana, è legata alla discussione sulla paternità dell'opera. In pas-

simbolica proposta dallo Stridonense a proposito di alcuni numeri presenti nel salterio, che offrono elementi utili per la ricostruzione del bagaglio culturale dello Stridonense.

Scopo dell'indagine, dunque, è cogliere, limitatamente all'argomento in esame, le caratteristiche della prassi ermeneutica di Gerolamo, mettendo a frutto il confronto con i paralleli presenti nella sua produzione o negli autori contemporanei e identificando le possibili fonti o i percorsi esegetici che consentono di meglio comprendere i fondamenti dell'interpretazione geronimiana.

1. IL QUATTRO E IL DIECI

Semper de titulo disputamus, ut ex titulo intellegatur et psalmus. *Psalmus David quarta sabbati*. Quarta sabbati in medio sabbati est: quasi in corde sabbati, hoc est, in medio hebdomadis. Dies enim quarta est, et quarta dies ex utroque latere aequales dies habet. Habet enim ex uno latere diem primum, secundum, tertium: et ex alio latere habet diem quintum, sextum, septimum. Videtis igitur quoniam dies quarta, hoc est quarta sabbati, ex utroque latere duplici trinitate firmatur. Simulque considerandum, quia quartus numerus virtute decimus est. Quomodo? Si enim computes et ordinem facias, unum, duo, tres, quattuor, decimus numerus efficitur. Videtis igitur, quoniam quartus numerus efficit decimum. Et considerate ex hoc, quia quattuor evangelia in decalogo computantur: ut quodcumque dicebatur in decalogo, hoc compleatur in quattuor evangelia, ut non dissentiat lex vetus ab evangelica dignitate.¹

sato, infatti, l'attribuzione dell'opera a Gerolamo è stata messa in dubbio, ma le indagini recenti dimostrano la paternità geronimiana: sulla questione vedi in sintesi PIERRE JAY, *Jérôme à Bethléem: les Tractatus in Psalmos*, in *Jérôme entre l'Occident et l'Orient*, par Yves-Marie Duval, Paris, Études Augustiniennes, 1988, pp. 367-380; ALESSANDRO CAPONE, «Folia vero in verbis sunt»: parola divina e lingua umana nei Tractatus in psalmos attribuiti a Gerolamo, «Adamantius», XIX, 2013, pp. 437-456. Inoltre la recente scoperta di alcune omelie sui Salmi di Origene (*Die neuen Psalmenhomilien. Eine kritische Edition des Codex Monacensis Graecus 314*, hg. von Lorenzo Perrone, in Zusammenarbeit mit Marina Molin Pradel, Emanuela Prinzivalli und Antonio Cacciari, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015) consente di verificare, laddove siano possibili i riscontri, che i *Tractatus* geronimiani non sono la traduzione latina dei testi dell'Alessandrino: vedi ex. gr. LORENZO PERRONE, *Riscoprire Origene oggi: prime impressioni sulla raccolta di omelie su Salmi nel Cod. Monac. Graec. 314*, «Adamantius», XVIII, 2012, pp. 41-58; IDEM, *Origenes rediuius: la découverte des Homélie sur les Psaumes dans le Cod. Gr. 314 de Munich*, «REAug» LIX / 1, 2013, pp. 55-93; IDEM, *Rediscovering Origen Today: First Impressions of the New Collection of Homilies on the Psalms in the Codex monacensis Graecus 314*, in *Studia patristica*, LVI, ed. Markus Vinzent, Leuven, Paris, Walpole (Ma), Peeters, 2013, p. 121 sg.

¹ Hier., *Tract. ps.*, 93, 1 «Spieghiamo sempre il titolo, perché dal titolo si comprenda anche il salmo: “Salmo di Davide per il quarto giorno del sabato”. Il quarto giorno del sabato sta a metà del sabato, quasi nel cuore del sabato, cioè in mezzo alla settimana. È infatti il quarto giorno, e il quarto giorno ha gli stessi giorni da entrambi i lati. Da un lato ha infatti il primo, il secondo e il terzo; dall'altro ha il quinto, il sesto e il settimo. Notate dunque che il quarto giorno, cioè il quarto giorno del sabato, è tenuto fermo da entrambi i lati da una duplice triade. Allo stesso modo bisogna considerare che il numero quattro contiene in potenza il numero dieci. Come? Se conti e metti in ordine l'uno, il due, il tre e il quattro, si ottiene il dieci. Notate dunque che il quattro produce il

L'introduzione dell'omelia è dedicata, come anche in altri *Tractatus*, all'esegesi del titolo del salmo, che, in linea con la prassi alessandrina e in contrasto con quella antiochena,¹ è considerato rilevante per la comprensione dell'intero salmo. In questo caso Gerolamo punta l'attenzione sul numero quattro, offrendone una doppia interpretazione: la prima lo pone nel mezzo della settimana tra due terne di giorni;² la seconda, che si articola in due momenti, dimostra come il quattro sia alla base del dieci ($1+2+3+4 = 10$) e di conseguenza sottolinea come i quattro Vangeli siano *in nuce* nel decalogo della legge mosaica e ne costituiscano il compimento.

Di questa interpretazione si ha testimonianza, ancorché più circoscritta, anche nel *Commento a Matteo*, dove Gerolamo, commentando Mt, 15, 38, osserva che il numero quattro è simbolo di stabilità, come è evidente nella pietra quadrangolare, e per questo motivo anche i Vangeli hanno trovato la loro consacrazione in tale numero.³ Tuttavia, se si eccettua questo rapido accenno, sembra che in Gerolamo non sia attestata altrove la spiegazione proposta a proposito del titolo del salmo 93.

Appare invece piuttosto significativo quanto si legge nel *De Abraham* (databile intorno al 383) di Ambrogio, il quale, commentando Gn, 15, 16 (*Quarta autem generatione reuertentur*), osserva che la narrazione sembra riferirsi ai giudei che si trasferirono in Egitto e poi ne uscirono, ma nota altresì che, poiché gli anni trascorsi sarebbero quattrocentotrenta, pari cioè alle quattro generazioni, e poiché non tutti vissero cento anni e più come Mosè e Giosuè, è ne-

dieci. E da ciò considerate che i quattro Vangeli sono contati all'interno del Decalogo, affinché tutto quanto era detto nel Decalogo trovi compimento nei quattro Vangeli e l'antica Legge non dissenta dalla dignità evangelica» (qui e in seguito, a meno di altre indicazioni, le traduzioni sono di chi scrive).

¹ Vedi ALESSANDRO CAPONE, *Vim facere scripturae: spunti polemici nei Tractatus in psalmos di Gerolamo*, in *Forme della polemica nell'omiletica latina di IV-VI secolo*, a cura di Marcello Marin e Francesca M. Catarinella, Bari, Edipuglia, 2014 («Auctores nostri», 14), pp. 315-334.

² Sull'espressione *quarta sabbati* vedi ISAAC N. SALUM, *A Semana Hebdomadária: Origens, Expansão e Designações*, «Alfa», XVIII-XIX, 1972-1973, p. 47 sg.

³ Cfr. Hier., *comm. in Matth.*, 2, 15, 33-34 *Isti qui de septem panibus, hoc est sacro aluntur numero atque perfecto, non sunt quinque milia sed quattuor milia: qui numerus semper in laude ponitur, et quadrangulus lapis non fluctuat, non est instabilis, et ob hanc causam etiam euangelia in eo numero consecrata sunt*. Cfr. anche *comm. in Matth.*, *praef.* (dove si allude a Es, 25, 10-12) *Ecclesia autem, quae supra petram Domini uoce fundata est, quam introduxit rex in cubiculum suum et ad quam per foramen descensionis occultae misit manum suam similis dammulae hinuloque ceruorum, quattuor flumina paradisi instar eructans quattuor et angulos et anulos habet, per quos quasi arca testamenti et custos legis Domini lignis immobilibus uehitur*. Vedi ANTONIO QUACQUARELLI, *Recupero della numerologia per la metodica dell'esegesi patristica*, «AnnSE», II, 1985, p. 238 sg. (= *Numerologia ed esegesi patristica*, in IDEM, *Rhetorica, patristica e sue istituzioni interdisciplinari*, Roma, Città nuova, 1995, p. 98 sgg.); HEINZ MEYER, RUDOLF SUNTRUP, *Lexikon*, cit., col. 342; BRIGITTE ENGLISH, *Ordo orbis terrae. Die Weltsicht in den Mappae mundi des fruhen und hohen Mittelalters*, Berlin, Akademie, 2002, p. 85.

cessario cercare nel passo un significato mistico. Da qui inizia una lunga spiegazione del valore simbolico del numero quattro, in cui il vescovo di Milano si sofferma proprio sul titolo del salmo 93:

Unde mysticum aliquid magis requiramus, eo quod tetras omnibus numeris apta sit et radix quaedam decimae ac fundamentum, hebdomadis quoque media. Denique nonagesimus tertius psalmus scribitur quarta sabbati, eo quod hic numerus medius sit priorum sequentiumque; tres enim praecedunt eum: primus secundus tertius et tres sequuntur: quintus sextus septimus. Qui hunc psalmum canit uelut aptis numeris uitam istius mundi transigit quasi tetragonus et stabilis atque perfectus. In quattuor libris plenum euangelium atque perfectum est. Quattuor animalia mystica sunt, mundi quoque istius quattuor partes, ex quibus congregati filii ecclesiae regnum Christi sacratissimum propagarunt uenientes ab oriente atque occidente, septentrione ac meridie. Quadrupertito igitur latere sancta surrexit ecclesia. Decas quoque ex isto numero adsurgit. Si enim conectas ab uno usque quattuor, hoc modo decimam facies. Conputa unum, adde illi duo: fiunt tres. Adde tribus tres: fiunt sex. Et ad sex adde quattuor: fiunt decem. Tetras igitur decimam inplet, decas numerum omnem complectitur. Quattuor quoque aetates sunt hominis: pueritia adulescentia iuuentus maturitas. Paulatim adsurgit et fundatur sapientia. Itaque summa prudentiae quarto aetatum ordine uenit.¹

Come si può notare, i punti di contatto tra il passo geronimiano e quello ambrosiano, che tuttavia offre un'interpretazione di più largo respiro, saltano subito agli occhi: il quattro è fondamento del dieci ed è anche il numero intermedio della settimana. Da notare poi che l'interpretazione del quattro come tetragono perfetto e stabile, assente nel passo di Gerolamo, e il riferimento alla Chiesa sono di matrice origeniana.²

¹ Ambr., *Abr.*, 2, 9, 65 «Perciò cerchiamo piuttosto un senso mistico. Infatti il numero quattro si adatta bene a tutti i numeri ed è in un certo senso la radice e il fondamento del decimo numero; rappresenta anche il numero intermedio del numero sette. Infatti il salmo novantatreesimo è intitolato «quarto giorno della settimana» perché questo numero è intermedio fra i primi tre e i seguenti. Infatti tre lo precedono: il primo, il secondo, il terzo, e tre lo seguono: il quinto, il sesto, il settimo. Chi canta questo salmo trascorre la vita di questo mondo, per così dire, secondo numeri opportunamente disposti, come tetragono stabile e perfetto. Il vangelo completo e perfetto è formato da quattro libri. Quattro sono gli animali mistici, anche le parti di questo mondo sono quattro, dalle quali si sono radunati i figli della Chiesa che vengono da Oriente e da Occidente, da Settentrione e da Mezzogiorno, per diffondere il regno santissimo di Cristo. La santa Chiesa dunque è sorta con quattro lati. Anche la decade deriva da questo numero. Se infatti assommi i numeri da uno a quattro avrai il numero dieci. Conta uno, aggiungi due: fanno tre; al tre aggiungi tre: fanno sei; al sei aggiungi quattro: fanno dieci. Il quattro dunque realizza il decimo numero, la decade comprende ogni numero. Quattro sono anche le età dell'uomo, fanciullezza, adolescenza, virilità, maturità. A poco a poco sorge e si consolida la sapienza. Perciò la pienezza della saggezza giunge, considerando le età, al quarto posto» (trad. di F. Gori). Sull'interpretazione del numero quattro in Gn, 15, 16 vedi anche HEINZ MEYER, RUDOLF SUNTRUP, *Lexikon*, cit., col. 347.

² Commentando Gn, 6, 14, Origene (*hom. Gen.*, 2, 4) scrive: *Videamus ergo quae sunt quadrata ligna. Quadratum est quod nulla vacillat ex parte, sed quocumque verteris, fida et solida stabilitate consistit.*

Ora è noto che il secondo libro del *De Abraham* è «chiaramente filoniano» sia per il carattere dell'esegesi sia per la struttura della composizione e in particolare rispecchia le *Quaestiones in Genesim* di Filone,¹ dove, a commento di Gn, 15, 16, leggiamo che *quartus numerus cunctis numeris aptior est ut perfectior, et perfectissimi denarii radix ac fundamentum est*,² che, come si nota facilmente, è ripreso quasi alla lettera da Ambrogio nel passo in esame. Altrove Filone interpreta Gn, 15, 16 non solo in riferimento al tempo in cui i giudei avrebbero abitato nella terra santa, ma soprattutto come insegnamento circa la rigenerazione dell'anima, che avviene, secondo Filone, nella quarta generazione, quando nell'anima nascono forza e vigore grazie all'acquisto saldissimo della saggezza e alla stabilità e alla perseveranza in tutte le virtù.³ È evidente come anche questa interpretazione sia stata ripresa da Ambrogio nel già citato passo del *De Abraham*.

È interessante a questo punto prendere in considerazione un altro passo di Filone, in cui discute dell'ordinamento del cielo secondo la perfezione del numero quattro (cfr. Gn, 1, 14-19):

Ὁ δ' οὐρανὸς διεκοσμεῖτο αὐθις ἐν ἀριθμῶ τέλειω τετράδι, ἦν δεκάδος τῆς παντελείας οὐκ ἂν διαμάρτοι τις ἀφορμὴν εἶναι λέγων καὶ πηγῆν· ὁ γὰρ ἐντελεχία δεκάς, τοῦτο τετράς, ὡς ἔοικε, δυνάμει· εἰ γοῦν οἱ ἀπὸ μονάδος ἄχρι τετράδος ἐξῆς συντεθεῖεν ἀριθμοί, δεκάδα γεννήσουσιν, ἥτις ὕρος τῆς ἀπειρίας τῶν ἀριθμῶν ἐστι, περὶ δὲ ὡς καμπτήρα εἰλοῦνται καὶ ἀνακάμπτουσι.⁴

Ista sunt ligna, quae omne pondus vel animalium intrinsecus vel fluctuum extrinsecus ferunt. Quos ego arbitror doctores esse in ecclesia et magistros atque aemulatores fidei, qui et populos intrinsecus positos verbo dominationis et doctrinae gratia consolantur et impugnantibus extrinsecus vel gentilibus vel haereticis et quaestionum fluctus ac procellas certaminum commoventibus virtute verbi ac sapientia rationis obsistunt. Sul valore simbolico del quadrato e sul quadrato come segno di stabilità cfr. i paralleli segnalati da Simonetti (Origene. *Omelia sulla Genesi*, a cura di Manlio Simonetti, Roma, Città nuova, 2002, p. 91): Phil., Vit. Mos., 2, 128; Plant., 121; Orig., Sch. Ap., 15; Frig. Cor., 16, 3. Cfr. anche Clem. Al., Strom., 6, 11, 86. Vedi anche HEINZ MEYER, RUDOLF SUNTRUP, *Lexikon*, cit., col. 345 sg.

¹ Vedi Sant'Ambrogio. *Opere esegetiche II/II. Abramo*, introd., trad., note e indici di Franco Gori, Milano-Roma, Città nuova, 1984, p. 17.

² Phil., *Quaest. in Gen.*, 12: cito secondo la traduzione latina dall'armeno di Aucher. Da notare ancora che il capitolo filoniano continua con un esempio relativo al seme e agli alberi che trova un parallelo nello stesso passo ambrosiano in esame (*Abr.*, 2, 9, 65). Sull'interpretazione del numero quattro in Filone vedi KARL STAEBLE, *Die Zahlenmystik bei Philon von Alexandria*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1931, pp. 26-31.

³ Phil., *Her.*, 298 Μετὰ τὴν θεραπείαν οὖν ταύτην γενεᾶ τετάρτη φέεται ψυχῆ δύναμις τε καὶ βώμη κατὰ τὴν τῆς φρονήσεως βεβαιοτάτην ἀνάληψιν καὶ τὸ ἐν ἀπάσαις ἀρεταῖς ἀκλινές τε καὶ πάγιον. Τοῦτ' ἐστὶ τὸ λεγόμενον· «τετάρτη δὲ γενεᾶ ἀποστραφήσονται ὧδε». Κατὰ γὰρ τὸν δειχθέντα τέταρτον ἀριθμὸν ἀποστραφεῖσα τοῦ διαμαρτάνειν ἡ ψυχὴ κληρονόμος ἀποδείκνυται σοφίας.

⁴ Phil., *Opif.*, 47 «E il cielo fu ordinatamente disposto in seguito, secondo il numero perfetto che è il 4 e che non si commetterebbe errore a definire punto di partenza e sorgente della decade, che è numero perfettamente compiuto. Infatti ciò che la decade è in atto, è il 4 – così sembra – in po-

È dunque altrettanto evidente come anche la spiegazione aritmologica del quattro, quale numero che contiene in potenza il dieci, sia riconducibile a Filone.¹ Questa ricostruzione appare agevole in relazione al secondo libro del *De Abraham* di Ambrogio, che, come s'è detto, attinge abbondantemente alle interpretazioni filoniane. Per Gerolamo tuttavia appare più probabile supporre la mediazione di Didimo, il quale «ha una simpatia tutta particolare per le simbologie numeriche, a volte complicatissime».² Infatti, commentando Gn, 15, 16, l'Alessandrino, sulla scia di Filone,³ spiega a più riprese la simbologia del quattro, quale numero che contiene in potenza il dieci: Ἡ γὰρ τετραὰς δυνάμει οὔσα δέκα ἐπὶ τιμίας ὑπάρχει... ὅτι ἡ τετραὰς δυνάμει δεκάς οὔσα ἔχει τὸ τί[μιο]ν. Καὶ γὰρ δέκα λόγους Μωσῆς δέδωκεν καὶ δέκαται παρέχονται· καὶ ἄλλα δὲ προνόμια τῆς δεκάδος εὔροι τις.⁴

Ora, anche se al momento rimane senza identificazione la fonte, che parrebbe essere comune a Gerolamo e Ambrogio,⁵ dell'interpretazione del

tenza. Indubbiamente, se si sommano i numeri che si susseguono dall'1 al 4, la loro somma darà come risultato 10, il quale rappresenta, rispetto alla successione infinita dei numeri, il limite attorno al quale essi si stringono e ripiegano come attorno ad un punto di conversione» (trad. di C. K. Reggiani). Sul passo vedi il commentario di R. Radice, in *Filone di Alessandria. La filosofia mosaica*, Milano, Rusconi, 1987, p. 256 sg. Cfr. anche Phil., *Congr.*, 26; *Plant.*, 123 sg. e vedi il commentario ad l. di R. Radice, in *Filone di Alessandria. La migrazione verso l'eterno*, Milano, Rusconi, 1988, p. 451. Vedi anche HEINZ MEYER, RUDOLF SUNTRUP, *Lexikon*, cit., col. 341 sg.

¹ L'interpretazione del quattro quale fondamento del dieci è di origine pitagorica: cfr. Philol., *Test.*, 11 (Luc., *De lapsu int. sal.*, 5) Εἰσὶ δὲ οἱ καὶ τὴν τετρακτὺν τὸν μέγιστον ὄρκον αὐτῶν, ἣν τὸν ἐντελῆ αὐτοῖς ἀριθμὸν ἀποτελεῖν οἴονται τὸν> δέκα, ὑγιείας ἀρχὴν ἐκάλεσαν· ὣν καὶ Φιλόλαβος ἔστι (Pythagorici antichi. *Testimonianze e frammenti*, a cura di Maria Timpanaro Cardini, Milano, Bompiani, 2010, p. 329); Athen., *Leg.*, 6, 1 Εἰ δὲ μέγιστος μὲν ἀριθμὸς ὁ δέκα κατὰ τοὺς Πυθαγορικούς ὁ τετρακτὺς τε ὦν καὶ πάντας τοὺς ἀριθμητικούς καὶ τοὺς ἀρμονικούς περιέχων λόγους. Vedi anche Ioannis Meursii *Denarius Pythagoricus. Sive, de numerorum, usque ad denarium, qualitate, ac nominibus, secundum Pythagoricos*, Lugduni Batavorum, ex officina Ioannis Maire, 1631, pp. 45-62; ARMAND DELATTE, *Études sur la littérature pythagoricienne*, Paris, Édouard Champion, 1915 (rist. 1974), pp. 249-268. Vedi anche HEINZ MEYER, RUDOLF SUNTRUP, *Lexikon*, cit., col. 597.

² MANLIO SIMONETTI, *Lettera e allegoria nell'esegesi anticotestamentaria di Didimo*, «VetChr», xx, 1983, p. 348 (= IDEM, *Origene esegeta e la sua tradizione*, Brescia, Morcelliana, 2004, p. 362).

³ Per l'influenza di Filone sull'esegesi di Didimo vedi ALBERT C. GELJON, *Philo's influence on Dydimus the Blind*, in *Philon d'Alexandre. Un penseur à l'intersection des cultures gréco-romaine, orientale, juive et chrétienne*, ed. par Sabrina Inowlocki et Baudouin Decharneux, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 357-372 (in particolare p. 361 sgg.: *The interpretation of numbers*).

⁴ Did., *Gen.*, 1, 14-19 (35) «Infatti la tetrade, essendo in potenza il dieci, sta in funzione dell'onore»; (36) «La tetrade, essendo in potenza il dieci, ha il valore dell'onore. Infatti Mosè ha dato un decalogo e si offrono decime; si potrebbero trovare anche altre prerogative del dieci».

⁵ È improbabile che Gerolamo avesse in mente il testo di Ambrogio; sui rapporti tra i due vedi GÉRARD NAUROY, *Jérôme, lecteur et censeur de l'exégèse d'Ambroise*, in *Jérôme entre l'Occident et l'Orient*, par Yves-Marie Duval, Paris, Études augustiniennes, 1988, pp. 173-203; MAURICE TESTARD, *Jérôme et Ambroise. Sur un 'aveu' du De officiis de l'évêque de Milan*, in *Jérôme entre l'Occident et l'Orient*, cit., pp. 227-254.

quattro quale numero mediano della settimana, è interessante tuttavia osservare come lo Stridonense dedichi ampio spazio alla simbologia del dieci all'inizio del *Tractatus in ps. 10* della *series altera*:

Nunc ad decimi psalmi ordinem reuertamur: qui numerus et finis est et principium, in quo omnis supputatio reuoluitur, cui et decalogus, hoc est, lex prima debetur. Iustus quoque propter pecuniam Domini in euangelio duplicatam huius numeri gubernandas accepit ciuitates. Et ut aliquid curiosius inferam, ab hoc Iesu, id est, Saluatoris incipit nomen, et illud ineffabile quattuor litterarum apud Hebraeos exinde habet exordium, quod scribitur per ioth he uau he; in quem per decadas suas centesimus numerus euoluitur, et rursus millesimus per decem crescit hecatontadas, et usquequo humana ratio procedere potest, semper hic numerus et finis est et initium, iuxta illum sensum *ego sum A et Ω, initium et finis*.¹

Accanto all'interpretazione, già segnalata in precedenza, del dieci come numero che indica il decalogo della Legge, Gerolamo ne raccoglie altre che meritano di essere esaminate con attenzione. Il dieci è perfetto, in quanto inizio e fine, cioè ricapitola in sé ogni calcolo. È questa una nozione che risale ai pitagorici.² Sappiamo, infatti, che Speusippo (m. 339 a.C.), successore di Platone nell'Accademia, compose, soprattutto sulla scorta degli scritti del pitagorico Filolao di Crotone (IV-V sec. a.C.), un libretto *Sui numeri pitagorici*, la cui seconda parte era dedicata alla decade.³ La perfezione del dieci si trova poi attestata in Filone e in vari scrittori ecclesiastici.⁴

A partire da questa base, nel passo in esame Gerolamo procede aggiungendo ulteriori elementi all'idea di perfezione del dieci. In questo senso richiama la parabola del servo fedele, il quale, avendo fatto fruttare dieci monete d'oro quell'una che gli era stata data, ricevette dal suo signore il potere sopra dieci città (*Lc, 19, 17*). Il richiamo nel testo geronimiano è quasi cursorio, ma appare più comprensibile alla luce di un passo di Origene, in cui è a tema la perfezione del numero dieci:

¹ Hier., *Tract. ps.*, 10 s. al. «Ora ritorniamo alla successione del salmo 10: numero che è la fine e l'inizio, con il quale ogni calcolo ricomincia, al quale si deve anche il decalogo, cioè la prima Legge. Anche il giusto, per aver raddoppiato nel Vangelo il denaro del Signore, riceve tale numero di città da governare. È per aggiungere qualcosa di piuttosto curioso, da questo numero comincia il nome di Gesù, cioè del Salvatore, e presso gli ebrei da qui ha inizio quel nome ineffabile di quattro lettere, che si scrive con ioth he uau he; nel quale attraverso le sue decine si forma il numero cento, e poi il mille attraverso dieci centinaia, e fin dove può giungere l'umana ragione, sempre questo numero è fine e inizio, secondo il significato di quella frase: "Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine"». Vedi SÉBASTIEN MORLET, *La Préparation évangélique d'Eusèbe et les Stromates perdus d'Origène: nouvelles considérations*, «RPh», LXXXVII, 2013, p. 118 sg.; IDEM, *Mentions et interprétations du tétragramme chez Eusèbe de Césarée*, «REAug», LX, 2014, pp. 232 sgg. e 252.

² Vedi in generale *Meursii Denarius Pythagoricus*, cit., pp. 104-112.

³ Cfr. Philol., *Test.*, 13 (Theolog., *Arithm.*, 82, 10), in *Pitagorici antichi*, cit., pp. 331-343.

⁴ Cfr. ex. gr. Phil., *Plant.*, 125; *Decal.*, 20-31; Orig., *hom. Ios.*, 3, 2; 4, 4.

At vero Israheliticus populus honorat decadam perfectionis numerum; decem enim verba legis accepit et decalogi virtute constrictus ignota mundo huic sacramenta divina largitione suscepit. Sed et in novo testamento similiter venerabilis est decas, sicut et fructus spiritus denis exponitur germinare virtutibus et servus fidelis de negotiationis suae lucris decem mnas offert Domino et decem civitatum accipit potestatem.¹

Il parallelo consente di mettere in evidenza ciò che a prima vista, a causa della sinteticità del testo geronimiano, non è immediatamente comprensibile: da un lato la perfezione del dieci trova riscontro nel Decalogo veterotestamentario,² dall'altro *Lc*, 19, 17 offre un appiglio neotestamentario a tale interpretazione.

Tuttavia Gerolamo procede aggiungendo due osservazioni, a suo dire, piuttosto curiose: dal dieci hanno inizio il nome di Gesù e il tetragramma ineffabile. La prima, assai diffusa e già attestata in Clemente,³ si spiega con il fatto che la lettera iota, con cui inizia il nome Ἰησοῦς, in greco corrisponde al dieci; la seconda riguarda la lettera iniziale del tetragramma, di cui Gerolamo sente la necessità di indicare le lettere, evidentemente per essere compreso dall'uditorio. Anche in ebraico lo *ioth* è la decima lettera dell'alfabeto e ha lo stesso valore numerico, ma la spiegazione geronimiana in questo caso merita di essere approfondita.

¹ Orig., *hom. Gen.*, 16, 6 «Invece il popolo di Israele onora la decade, numero della perfezione: ha ricevuto infatti i dieci precetti della legge e, stretto dall'efficacia del Decalogo, ha accolto, grazie alla generosità di Dio, misteri ignoti a questo mondo. Ma la decade è parimenti in onore anche nel Nuovo Testamento: vi si espone che il frutto dello spirito germoglia in dieci virtù, e il servo fedele offre al Signore dieci mine dai profitti dei suoi affari, e riceve il comando di dieci città» (trad. di M. Simonetti); vedi le note *ad l.* in MANLIO SIMONETTI, *Omellie sulla Genesi*, cit., p. 399 sg.; vedi anche HEINZ MEYER, RUDOLF SUNTRUP, *Lexikon*, cit., coll. 593 e 610 sg.

² Cfr. ancora Orig., *hom. Ier.*, 62 Ἄλλ' ὄρα τὸν σαββατικὸν ἀριθμὸν τὸ τῆς ἀναπαύσεως σύμβολον, καὶ τὸν δέκα τέλειον ὄντα καὶ οἰκῆιον θεοῦ (δεκάται γὰρ ἐν τῇ δεκάτῃ τῶν ἰλασμῶν ἀναφέρονται, καὶ δεκάλογος ἡ πρώτη νομοθεσία), καὶ γνώση τὸν ἀγρόν, τὸν πλήρη καρπῶν περὶόντων ἀγίοις.

³ Cfr. Clem. Al., *Strom.*, 6, 16, 145, 7 Καὶ ὅλως ἡ δεκάλογος διὰ τοῦ ἰῶτα στοιχείου τὸ ὄνομα τὸ μακάριον δηλοῖ, λόγον ὄντα τὸν Ἰησοῦν παριστώσα; *Ped.*, 3, 12, 89, 1 Ἔστιν ἡμῖν ἡ δεκάλογος ἡ διὰ Μωυσέως, ἀπλῶ καὶ μονογενεῖ ἀνιττομένη στοιχείω, προσηγορίαν σωτήριον ἀμαρτιῶν περιγράφουσα. Cfr. ancora *ex. gr. Did., comm. Zacch.*, 3, 65 Ἀλλὰ καὶ χριστιανοὺς τοὺς τὸ ὄνομα τοῦ Ἰησοῦ ἔχοντας ἀρχόμενον ἀπὸ τοῦ δεκάτου στοιχείου καὶ παρ' Ἑλληνισιν καὶ Ἑβραίοις οὐ μόνον γὰρ ἐν τοῖς ἑλληνικοῖς ἀλλὰ καὶ τοῖς Ἑβραίων στοιχείοις τὸ ἰ δέκατὸν ἔστιν; *Eriph., Pan.*, 1, 6, 10 Καὶ ἦν ἐκεῖ ἀποδεκάτωσις ἀσφαλιζομένη, ἵνα μὴ λάθῃ ἡμᾶς τὸ ἰῶτα, ἡ δεκάς, τὸ πρῶτον στοιχείον τοῦ Ἰησοῦ ὀνόματος; *Const. Apost.* 2, 26 Ἄκουε, ἱερὰ καθολικὴ Ἐκκλησία, ἡ τὴν δεκάπληγον πεφευγυῖα καὶ τὴν δεκάλογον εἰληφυῖα καὶ τὸν νόμον μεμαθηκυῖα καὶ τὴν πίστιν κεκρατηκυῖα καὶ ἐπὶ τὸν Κύριον Ἰησοῦν πεπιστευκυῖα καὶ τὴν δεκάδα ἐγνωκυῖα καὶ ἐπὶ τὸ ἰῶτα, ὅπερ ἔστιν ἀρχὴ ὀνόματος Ἰησοῦ, πεπιστευκυῖα καὶ τὸ ὄνομα αὐτοῦ ὀνομαζομένη καὶ ἐπὶ τῇ τελειώσει τῆς δόξης αὐτοῦ ἔστηριγμένη; *Max. Conf., Quaest. et dub.*, 1, 6 Δηλοῦται δὲ διὰ τοῦ δέκα τὸ ἰῶτα γράμμα ἀρχὴ δὲ ἔστιν τοῦτο τοῦ ὀνόματος τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ.

Lo Stridonense si esprime in termini assai simili anche nell'ep. 64, indirizzata a Fabiola (primavera del 397),¹ in cui, a conclusione della descrizione degli indumenti sacerdotali, si sofferma sulla lamina d'oro aggiunta solo sul copricapo del pontefice, sulla quale *scriptum est nomen Dei hebraicis quattuor litteris ioth, he, uau, he, quod apud illos ineffabile nuncupatur*.² Del fatto che il tetragramma fosse uno dei dieci nomi di Dio lo Stridonense dimostra di avere contezza nel proemio del *Tract. ps.*, 146,³ ma ciò che preme sottolineare nel *Tract. ps.*, 10 è l'intreccio nello stesso contesto della simbologia del dieci e del quattro. Il ragionamento geronimiano procede, come s'è detto, in maniera molto sintetica, sicché non è facile cogliere i passaggi della riflessione. Tuttavia si può notare che quattro sono le lettere nel nome ineffabile di Dio, che inizia con la lettera che indica il dieci, e quattro è un numero perfetto, per-

¹ Vedi PIERRE NAUTIN, *Études de chronologie hiéronymienne (393-397)*, «REAug», xx, 3-4, 1974, pp. 268-269; ALESSANDRO CAPONE, *Scomposizione e composizione dei Tractatus in psalmos di Gerolamo, in L'exégèse de saint Jérôme*, par Élie Ayroulet et Aline Canellis, PUSE, Saint-Étienne, 2017 (*sub prelo*).

² Hier., ep., 64, 17 «Vi è scritto il nome di Dio nelle quattro lettere ebraiche iod he uau he, che presso di loro è chiamato ineffabile». Rilevante ai fini della comprensione del passo geronimiano, come si dirà a breve, anche l'interpretazione simbolica che delle quattro lettere incise sulla lamina d'oro offre Filone (v. Mos., 114 sg.): Χρυσούν δὲ πέταλον ὡσανεὶ στέφανος ἐδημιουργεῖτο τέτταρας ἔχον γλυφὰς ὀνόματος, ἃ μόνους τοῖς ὄτα καὶ γλῶτταν σοφία κεκαθαρμένοις θέμις ἀκούειν καὶ λέγειν ἐν ἁγίοις, ἄλλω δ' οὐδενὶ τὸ παράπαν οὐδαμοῦ. Τετραγράμματος δὲ τοῦνομά φησιν ὁ θεολόγος εἶναι, τάχα που σύμβολα τιθεὶς αὐτὰ τῶν πρώτων ἀριθμῶν, μονάδος καὶ δυάδος καὶ τριάδος καὶ τετράδος, ἐπειδὴ πάντα ἐν τετράδι, σημεῖον καὶ γραμμὴ καὶ ἐπιφάνεια καὶ στερεόν, τὰ μέτρα τῶν συμπάντων. Il riferimento scritturistico è a Es, 28, 36 Καὶ ποιήσεις πέταλον χρυσοῦν καθαρὸν καὶ ἐκτυπώσεις ἐν αὐτῷ ἐκτύπωμα σφραγίδος Ἀγίασμα κυρίου. Cfr. anche J., AJ, 3, 178 Τὸ δὲ μέτωπον ἢ μὲν ἐπιελὶς οὐκ ἐπεισι, λεγέσθω γὰρ οὕτως ὁ κάλυξ, τελαμῶν δ' ἐστὶ χρύσεος, ὃς ἱεροῖς γράμμασι τοῦ θεοῦ τὴν προσηγορίαν ἐπιτετημημένος ἐστί; BJ, 5, 235 Τὴν δὲ κεφαλὴν βυσσίνην μὲν ἔσκαπεν τιάρα, κατέστεπτο δ' ὑακίνθω, περὶ ἣν χρυσοῦς ἄλλος ἦν στέφανος ἐκτυπα φέρων τὰ ἱερὰ γράμματα.

³ Hier., *Tract. ps.*, 146, 1 *Centesimus quadragesimus sextus psalmus Alleluia titulo prae-notatur. Solent hii qui hebraeam ignorant linguam, quando uiderint in psalmorum titulo esse prae-positum alleluia, quaerere quid significet. Psalmus igitur iste non solum in titulo, sed et in exordio psalmi alleluia habet. Ubi autem dicitur Laudate Dominum, in hebraico dicitur alleluia. Deus enim apud Hebraeos decem habet nomina: dicitur Sabaoth, dicitur Saddai, dicitur Eloim, dicitur El, dicitur etiam Iao, dicitur Eser Iaia. Inter cetera nomina unum est nomen, quod dicitur Ia. Ia autem interpretatur inuisibilis. Ubi ergo nos dicimus, laudate, in hebraeo dicitur, allelu. Sic dicitur hic allelu Ia, quomodo si diceretur, allelu Sabaoth, allelu Saddai, allelu Eloim: sic ergo et nunc dicitur allelu Ia. Denique Theodotion, qui unus est de interpretibus, uolens interpretationis edicere ueritatem, ait αὐεῖτε τὸν Ἰά. In questo passo V. Peri (*IAΩ/IA: due trascrizioni esaplati greche del medesimo «nomen sacrum» ebraico*, in *Studi in onore di Aristide Colonna*, Paternità, Istituto di Filologia classica 1982, p. 225 sg.) ritiene di rintracciare una delle prove della paternità origeniana dei *Tractatus*, poiché assai vicino allo *scholion* origeniano sul salmo 2, 2, pubblicato da Mercati (*Sulla scrittura del tetragramma nelle antiche versioni greche del Vecchio Testamento*, «Biblica», xxii, 1941, p. 351). Tuttavia anche in questo caso la tesi di Peri è troppo drastica e non tiene conto del modo di procedere di Gerolamo, che era uso saccheggiare le sue fonti, senza darle sempre esplicita menzione. Vedi anche PAOLO GARUTI, *L'alleluia. Lessicografia di un'acclamazione*, «AMAM(M)», xiv, 2, 2011, p. 459 sg.*

ché, come s'è detto, contiene in potenza il dieci, tanti quanti sono i nomi di Dio presso gli ebrei.¹

Sul dieci Gerolamo insiste ancora notando che da esso si forma il cento, il mille e così via all'infinito. La moltiplicazione scalare delle decine è fatto ovvio e altrettanto nota è l'abitudine dell'aritmologia antica di estendere le caratteristiche di un numero ai suoi multipli e sottomultipli. Ma vi è un passo di Filone che può rendere più comprensibile il procedere dell'argomentazione geronimiana:

Σχεδὸν γὰρ ἡ ἀπειρία τῶν ἀριθμῶν ταύτη μετρεῖται, διότι οἱ συστήσαντες αὐτὴν ὄροι τέσσαρες εἰσιν, ἐν καὶ δύο καὶ τρία καὶ τέτταρα, οἱ δ' ἴσοι ὄροι ἑκατοντάδα γεννῶσιν ἐκ δεκάδων – δέκα γὰρ καὶ εἴκοσι καὶ τριάκοντα καὶ τεσσαράκοντα γίνονται ἑκατόν –, ὁμοίως δὲ καὶ χιλιάδα ἐξ ἑκατοντάδων καὶ μυριάδα ἐκ χιλιάδων, μονὰς δὲ καὶ δεκάς καὶ ἑκατοντάς καὶ χιλιάς τέσσαρες ὄροι οἱ δεκάδα γεννῶντες.²

Il parallelo filoniano consente dunque di meglio comprendere su quale base Gerolamo intrecci nel *Tractatus* i numeri quattro e dieci e soprattutto perché dica che il dieci è principio e fine del calcolo:³ esso infatti contiene le caratteristiche originarie dell'unità e allo stesso tempo la moltiplicazione all'infinito delle serie numeriche.⁴ Da qui il passaggio alla citazione da *Ap*, 21, 6 («Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine») appare più lineare.

2. IL SETTE E L'OTTO

Spiegando il senso spirituale di *Sal*, 89, 10 (*Dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni, si autem in potentatibus, octoginta anni*) Gerolamo apre una lunga digressione sulla simbologia dei numeri sette e otto:

Dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni. Septuaginta anni septem decades sunt, et octoginta anni octo decades sunt. Vide ergo quomodo septimus et octauus

¹ Cfr. Orig., *hom. Lev.*, 13, 4 *Decem numerus ubique perfectus invenitur; totius enim numeri ex ipso ratio et origo consurgit. Competenter igitur auctor et origo omnium, Deus, sub hoc numero videtur ostendi.*

² Phil., *Dec.*, 27 «Infatti si può dire che l'infinita serie di numeri è misurata a partire dal dieci, perché i termini che lo compongono sono quattro, uno, due, tre e quattro, e gli stessi termini producono il cento dalle decine – infatti il dieci, il venti, il trenta e il quaranta producono il cento – e allo stesso modo anche il mille è prodotto dalle centinaia e il diecimila dalle migliaia, e l'uno, il dieci, il cento e il mille sono i quattro termini che compongono il dieci». Sul numero dieci in Filone vedi i passi raccolti in KARL STAEBLE, *Die Zahlenmystik bei Philon*, cit., pp. 53-58.

³ Anche questa interpretazione risale ai pitagorici: cfr. ancora Philol., *Test.*, 13 (Theolog., *Arithm.*, 82, 10), in *Pitagorici antichi*, cit., p. 336 sgg.

⁴ Cfr. Hip., *Ref.*, 4, 43, 5 Οἷον ἐφ' ἑαυτὴν ἡ μονὰς ἐπιπροσ<τε>θεῖσα γεννᾷ τὴν δυάδα, καὶ ὁμοίως ἐπιπροστιθεμένη γεννᾷ τὴν τριάδα καὶ <τὴν> τετράδα μέχρι τῆς δεκάδος, ἥτις <ἐστὶν ἡ> ἀρχὴ καὶ τὸ τέλος τῶν ἀριθμῶν, ἵνα γένηται πρώτη καὶ δεκάτη ἡ μονὰς, διὰ τὸ καὶ τὴν δεκάδα ἰσοδυναμεῖν καὶ ἀριθμεῖσθαι εἰς μονάδα. Κἂν αὕτη δεκαπλασιασθεῖσα γένηται ἑκατοντάς, καὶ <αὕτη> πάλιν γίνεται μονὰς· κἂν ἡ ἑκατοντάς δεκαπλασιασθεῖσα ποιῆσῃ χιλιάδα, καὶ αὕτη ἔσται μονὰς· οὕτως κἂν τὰ χίλια δεκαπλασιασθέντα ἀπαρτίσωσι τὴν μυριάδα, ὁμοίως ἔσται μονὰς.

numerus praedicatur. Et quomodo diximus, *Tu refugium factus es nobis in generatione et generatione*, et in uetere et in nouo testamento: propterea nunc et septimum et octauum numerum ponit. Hoc dicit et in Ecclesiaste: *Da partem septem, et da partem octo*. Propterea et quindecim sunt graduum psalmi, hoc est septem et octo: qui quindecim pariter nos ducunt ad regna caelorum. Denique postquam septimus graduum psalmus expletus est, quid dicitur in scriptura ipse psalmus? *Psalmus*, inquit, *Salomonis* qui extruxerat ueterem domum. Et quid dicit? *Nisi Dominus aedificauerit domum, in uanum laborauerunt qui aedificauerunt eam*. Quid ergo dicit ipse Salomon, qui praescribitur in ipso titulo? Ego aedificaui templum: sed nisi octauus numerus aedificauerit, in uanum est domus aedificata. Legimus et in euangelio secundum Matthaeum: *Beati pauperes, beati mites, beati esurientes et sitiientes*, et cetera, et sunt octo beatitudines. Ergo Dominus noster octonario numero conclusit euangelium. Denique nusquam inuenimus octo pariter beatitudines nisi in euangelio. Octonario numero, hoc est, in die resurrectionis. *Dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni*.¹

Riducendo le decine (settanta e ottanta) alle unità (sette e otto), Gerolamo può facilmente interpretare i numeri come simboli dell'Antico e del Nuovo Testamento, coerentemente con la spiegazione che aveva dato poco prima del v. 1 del salmo, laddove *di generazione in generazione* è inteso in senso allegorico in riferimento al popolo dei giudei e a quello dei cristiani.²

¹ Hier., *Tract. ps.*, 89, 10 «I giorni dei nostri anni sono, in se stessi, settant'anni». Settant'anni sono sette decine e ottant'anni sono otto decine. Nota dunque come sono presentati i numeri sette e otto. E come abbiamo detto: «Ti sei fatto rifugio per noi di generazione in generazione», sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento; perciò ora pone i numeri sette e otto. Lo dice anche nell'*Ecclesiaste*: «Danne una parte a sette e danne una parte a otto». Perciò ci sono anche i quindici salmi graduali, cioè sette e otto, che ci conducono parimenti ai regni dei cieli. E poi, terminato il settimo salmo graduale, che dice lo stesso salmo nella Scrittura? Dice *Salmo di Salomone* che aveva costruito l'antica casa. E che dice? «Se il Signore non edificerà la casa, invano si sono affaticati coloro che l'hanno edificata». Che dice dunque lo stesso Salomone, il cui nome è indicato anche nel titolo? Io ho edificato il tempio, ma quella casa è stata edificata invano, se non l'ha edificata l'otto. Leggiamo anche nel Vangelo secondo Matteo: «Beati i poveri, beati i miti, beati quelli che hanno fame e sete» ecc., ed ecco le otto beatitudini. Dunque nostro Signore ha sintetizzato tutto il Vangelo nel numero otto. E poi da nessuna parte troviamo parimenti otto beatitudini se non nel Vangelo. Nel numero otto, cioè nel giorno della risurrezione. «I giorni dei nostri anni sono, in se stessi, settant'anni». Vedi anche HEINZ MEYER, RUDOLF SUNTRUP, *Lexikon*, cit., coll. 567 e 577.

² Cfr. Hier., *Tract. ps.*, 89, 1 *Aliter* In generatione et generatione: *et in uetere populo Iudaeorum, et in nostro Xpistianorum*. L'avverbio *aliter* introduce abitualmente nei *Tractatus* un'interpretazione altra, cioè allegorica, rispetto a quella presentata in precedenza. Cfr. anche Hier., *ep.*, 140, 5 *Quod autem dicit*: in generatione et generatione, *omnia significat tempora et ante legem et in lege et in euangelii gratia; comm. Dan.*, 1, 4, 31d *Si hoc quod in scripturis dicitur: in generatione et generationem simpliciter accipimus pro eo quod est 'in omnia futura tempora', nulla quaestio est; sin autem – ut saepe diximus – 'generatio et generatio' 'duas generationes' significat: legis et euangelii, quaerendum est: quomodo Nabuchodonosor Dei sacramenta cognouerit, nisi forte hoc dicamus: quod, postquam oculos leuauit ad caelum et recepit pristinum statum et exultauit et benedixit Deum uiuentem in sempiternum, etiam haec non ignorauerit*.

A completare tale argomentazione Gerolamo cita di passaggio Qo, 11, 2,¹ di cui offre più chiara spiegazione nel corrispondente passo del commentario, dove, oltre alla stessa interpretazione (sette = sabato / Antico Testamento; otto = giorno della resurrezione / Nuovo Testamento),² è interessante sottolineare il riferimento agli eretici (Marcione e i manichei) che rifiutano l'antica Legge e ai giudei che intendono l'otto in riferimento alla circoncisione carnale,³ Proprio quest'ultimo accenno permette di rintracciare la probabile fonte dell'esegesi geronimiana ancora una volta in Didimo, il quale, forse sulla scia di Origine,⁴ interpretava abitualmente i numeri sette e otto come

¹ Il versetto è citato anche altrove da Gerolamo sempre all'interno dello stesso tipo di interpretazione: cfr. Hier., *Tract. ps.*, 7, 1 *Longum est, si nunc uoluerimus dicere de octonario numero: quomodo octo beatitudines sint in Matthaeo: quomodo in centesimo octauo decimo psalmo singulae litterae octonos uersus habeant: quomodo quindecim psalmi sint graduum, quomodo septem et octo sint: quomodo et Ecclesiastes dicat Date partem septem, et date partem octo: quomodo orientalis porta in Iezechiel habeat septem gradus et octo gradus; comm. Ez.*, 12, 41, 1-2 *Quod autem uicies quadraginta octingentesimum numerum faciat qui uicinus est octonario, nulli dubium est – unde et in Ecclesiaste praecipitur: Date partem septem, date et octo –, de cuius numeri sacramento crebro disputasse me noui; Pasch.*, 16-28 *Rem nouam dico, sed quae scripturarum uocibus conprobetur: haec dies et una de septem et extra septem est. Haec est dies, quae appellatur octaua; unde et in quibusdam psalorum titulis superscribitur Pro octaua. Haec est dies, in qua synagoga finitur, et ecclesia nascitur. Haec, in cuius numero octo animae seruatae sunt in arca Noe: Similiter, inquit Petrus, et uos saluos facit ecclesia. Haec est, de qua Ecclesiastes praecipit: Date partem septem, partem et octo. Hi sunt octo gradus, per quos in Iezechiele templum Dei scandimus. Haec octaua dies, de cuius sacramento et omnium nationum in Xpisto fide octauus quoque psalmus incipit: Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in uniuersa terra. Et quid me necesse est infinita replicare? Dies me deficiet, si uolero omne diei istius exponere sacramentum.*

² Su tale interpretazione vedi anche HEINZ MEYER, RUDOLF SUNTRUP, *Zum Lexikon der Zahlenbedeutungen im Mittelalter. Einführung in die Methode und Probartikel: Die Zahl 7, «FMS»*, XI, 1977, p. 49; HEINZ MEYER, RUDOLF SUNTRUP, *Lexikon*, cit., col. 528 sg.

³ Cfr. Hier., *comm. Eccl.*, 11, 2 *Et in Ezechiele septem et octo gradus ad templi leguntur ascensum. Et post ethicum illum psalmum, id est centesimum octauum decimum, quindecim graduum psalmi sunt, per quos primum erudimur in lege et septenario numero expleto, postea per ogdoadem ad euangelium scandimus. Praecipitur ergo ut in utrumque instrumentum, tam uetus scilicet quam nouum, pari ueneratione credamus. Iudaei dederunt partem septem, credentes sabbato, sed non dederunt octo, resurrectionem diei dominicae denegantes. Econtrario haeretici, Marcion et Manichaeus et omnes qui ueterem legem rabido ore dilaniant, dant partem octo, suscipientes euangelium; sed eandem septenario numero non tribuunt, legem ueterem respuentes. Nos igitur utriusque instrumento credamus. Non enim possumus dignos cruciatus, dignamque poenam iam nunc mente comprehendere, quae reposita est his qui uersantur in terra, iudaeis atque haereticis, e duobus alterum denegantibus. Hebraei ita hunc locum intellegunt: et sabbatum et circumcisionem serua, ne si hoc forte non feceris, inopinatum tibi superueniat malum. Vedi FRANZ J. DÖLGER, *Zur Symbolik des altchristlichen Taufhauses*, in IDEM, *Antike und Christenthum*, IV, Münster, 1934, p. 169; SANDRO LEANZA, *Sul Commentario all'Ecclesiaste di Didimo Alessandrino*, in *Studia Patristica*, XVII/1, ed. Elisabeth A. Livingstone, Oxford, New York, Toronto, Sydney, Paris, Frankfurt, Pergamon, 1982, p. 310; HEINZ MEYER, RUDOLF SUNTRUP, *Zum Lexikon der Zahlenbedeutungen*, cit., p. 51.*

⁴ Una traccia di tale interpretazione si legge in Orig., *comm. Io.*, frg. 80 *Βηθανία ἐρμηνεύεται «Οἶκος ὑπακοῆς», Ἱερουσαλήμ δὲ «Ὅρασις εἰρήνης». Γεῖτνιᾶ τοῖνον ἐν μέσῳ σταδίων ἐ', ὅσοι καὶ τοῦ ναοῦ ἀναβαθμοί. Διαίρεται δὲ ὁ ἐ' ἀριθμὸς εἰς τὸν ζ' τοῦ σαββάτου καὶ τὸν ἧ' τῆς περιτομῆς,*

simboli dell'Antico e del Nuovo Testamento.¹ A questo proposito appare particolarmente interessante un passo:

«Δίδωσιν μέρος τοῖς ἑπτὰ» ὁ προσέ|μενος τὴν παλαιὰν γραφὴν τὴν πρὸ τῆς ἐπιδημία<ς> τοῦ σ(ωτῆ)ρ(ο)ς· καλεῖται δὲ «ἑπτὰ» δι|ὰ τὸν σαββατισμὸν. «Δίδωσιν μέρος τοῖς ὀκτώ» ὁ παραδεξάμενος τὴν τ[οῦ] σ(ωτῆ)ρ(ο)ς|ἀνάστασιν· μετὰ γὰρ τὸ σάββατον γενομένη αὕτη ἐστίν. Οἱ Ἰουδαῖοι «το[ῖς] ἑπτὰ|διδόντες» οὐ «δεδώκασι τοῖς ὀκτώ» [κ]αὶ διὰ τοῦτο οὐκ ἐσώθησαν. Οἱ ἀπὸ τῶν|αἱρέσεων πάλιν παραιτοῦνται τὸν νόμον καὶ τὴν παλαιὰν γραφὴν· [δι]ὰ τὸ|μὴ «διδόναι τοῖς <ἑπτὰ> μερίδα» ἐξέπεσαν [τ]οῦ σκοποῦ.²

Chiarita pertanto la probabile origine didimiana dell'interpretazione dei numeri sette e otto e in particolare di Qo, 11, 2 utilizzato a più riprese da Gerolamo, è possibile cogliere i passaggi successivi dell'argomentazione. Il quindici (sette + otto) richiama alla mente dell'autore i salmi graduali di cui si è già segnalata la ripresa in altri contesti esegetici affini (cfr. p. es. *Tract. ps.*, 7, 1; *comm. Eccl.*, 11, 2). Ma alcuni dettagli in questo caso offrono un duplice ag-

οἷς μόνους μερίδα δίδοναι ὁ Ἐκκλησιαστής παραινεῖ· «Δὸς μερίδα, λέγων, τοῖς ἑπτὰ καὶ γε τοῖς ὀκτώ». Cfr. anche Orig., *hom. Ios.*, 10, 3 *Septenarius numerus legem significat mandatorum*; *hom. Ex.*, 9, 3 *Septenarius namque numerus legem significare solet pro multis septimi numeri sacramentis*; vedi la nota ad l. in Origene. *Omelie sull'Esodo*, a cura di Manlio Simonetti, Roma, Città nuova, 2005, p. 288 sg. Sull'influenza di Origene relativamente all'esegesi dell'*Ecclesiaste* in Didimo e in Gerolamo vedi SANDRO LEANZA, *L'esegesi di Origene al libro dell'Ecclesiaste*, Reggio Calabria, Parallelo, 1975, pp. 55-68.

¹ Cfr. Did., *comm. Gen.*, 156 Ἀλλὰ καὶ τὸ «δὸς μερίδα τοῖς ἑπτὰ», [ὅπερ] δηλοῖ τὰ τῆς παλαιᾶς διαθήκης, «καὶ γε τοῖς ὀκτώ», ὅ[περ] ἀναστασίμου [καὶ] καινῆς διαθήκης ἐστὶν σύμβολ[ον, τ]ὸν δέκα πέντε [συ]νάπτει. Ἰουδαῖοι γοῦν τὴν πα[λαιὰν] μόνον δεχόμενοι τοῖς ἑπτὰ διδόναι μερίδα, [μὴ] ἀκούοντες τοῦ καὶ τοῖς ὀκτώ αὐτὴν δίδοναι· ἀλλὰ [καὶ οἱ ἐ]τερόδοξοι ἀθετοῦντες τὴν παλαιὰν, τοῖς ὀκτώ [μερίδα] δίδόντες, παραιτοῦνται τοῖς ἑπτὰ παρέχειν· τοῦ ἐκ[κλησια]στικῆς ἀμφοτέρας δεχομένου τὰς διαθήκας, ἀ[μφοτέ]ροις μερίδα δίδωσιν; 192 Καὶ περὶ τοῦ ὑψῶσθαι δὲ τ[ὸ] ὕδωρ] ἐπάνω πῆχαις δεκάπεντε, εἴ τις ἐθέλοι τῷ ἀριθ[μῷ ἐ]πιστάνων, θεωρήσει ὅτι πολλαχοῦ τῆς γραφῆς [παρα]λαμβάνεται· οἱ τοῦ ναοῦ ἀναβαθμοὶ δεκάπεντε [ἦσα]ν, καὶ δίδοναι προστάττει ὁ λόγος «μερίδα τοῖς ἑπτὰ] καὶ γε τοῖς ὀκτώ», νοουμένου τούτου ὅτι οἱ μὲν πρ[ο]σείμενοι τὴν παλαιὰν μετὰ καὶ τῆς νέας μέρος τοῖς ἑπτὰ καὶ τοῖς ὀκτώ παρέχουσιν. In generale sulla simbologia del sette e dell'otto: vedi ANTONIO QUACQUARELLI, *L'ogdoade patristica e suoi riflessi nella liturgia e nei monumenti*, Bari, Adriatica, 1973, pp. 25-56; IDEM, *Il monogramma cristologico (gammadia) Z*, «VetChr», xv, 1, 1978, pp. 5-21; IDEM, *Il monogramma cristologico H*, «VetChr», xvi, 1, 1979, pp. 5-20. Ancora sull'ottavo giorno vedi JEAN DANIELOU, *Bibbia e liturgia*, trad. it., Milano, Vita e Pensiero, 1958, pp. 352-386.

² Did., *comm. Eccl.*, 317, 17-20 *Dà una parte ai sette colui che ammette l'antica Scrittura che precede la venuta del Salvatore: è detta sette a causa del riposo del sabato. Dà una parte agli otto colui che accetta la resurrezione del Salvatore: questa infatti è avvenuta dopo il sabato. I giudei, dando ai sette, non hanno dato agli otto, e perciò non sono stati salvati. Quanti provengono dalle eresie rifiutano la Legge e l'antica Scrittura. Per il fatto di non dare una parte ai sette hanno deviato dalla meta. Sul passo vedi SANDRO LEANZA, *Sulle fonti del Commentario all'Ecclesiaste di Girolamo*, «AnnSE», III, 1986, p. 188; MANLIO SIMONETTI, *Lettera e allegoria nell'esegesi anticotestamentaria di Didimo*, cit., p. 378 (= IDEM, *Origene esegeta e la sua tradizione*, cit., p. 384).*

gancio per lo sviluppo dell'argomentazione: il titolo del salmo 127 e la posizione dello stesso all'interno del gruppo dei salmi graduali. Il salmo 127 è il primo della seconda serie composta di otto salmi graduali, cioè il primo dopo il gruppo di sette; il che richiama il primo giorno dopo il sabato, il giorno della resurrezione. Inoltre la presenza del nome di Salomone, che costruì il tempio di Gerusalemme, e il riferimento nel v. 1 alla casa edificata invano, assente il Signore, consentono a Gerolamo di passare alle otto beatitudini mattee (5, 3-10), intese come sintesi del Vangelo, e di aprire una nuova digressione sul tempio descritto da Ezechiele.

Vultis ostendam uobis interim, septimus et octauus numerus continent plurima sacramenta? Legamus Iezechiel, et in una porta dicitur: *Et ingrediatur, inquit, per portam orientis in templum quod aedificatur*. In Iezechiel, in extrema parte. *Et ascendet, inquit, sacerdos primus per septem et octo gradus*. Et fieri poterat, ut in ea porta et septem essent gradus, et octo? Sed uide quid dicat. Orientalis porta, unde lumen uenit. Dominus noster atque Salvator. Una quidem porta est, et nemo ingreditur in ea, nisi sacerdos magnus. Et quid dicitur ibi? *Porta haec semper clausa erit*. Non autem aperitur nisi sacerdoti. Sic igitur et nouum et uetus testamentum semper clausum fuit: non est apertum nisi Saluatori. Iste est enim *qui habet clauem, qui aperit et nemo claudit, qui claudit et nemo aperit*. Una ergo porta habet et septem et octo gradus. Et in ueteri quidem testamento sacramenta sunt euangelica, et in nouo testamento sacramenta sunt legis. Audite maiora mysteria. Eo tempore quando Salomon, hoc est pacificus noster qui dicit *Pacem meam do uobis, pacem meam relinquo uobis: ipse est enim pax nostra, et pax quae superat omnem sensum, ipse aedificauit templum Deo*. Et uide ibi scriptura quid dicat. *Et erant, inquit, latomorum septuaginta milia, et eorum qui portabant octoginta milia*. Videte numerum. Latomi qui lapides caedunt, qui quasi fundamenta aedificiorum praeparant, qui lapides ad aedificandum in templum Dei de terra tollunt, in septimo numero ponuntur, in prophetis, in patriarchis. Illi enim humanum genus quasi de terra eicientes, in templum Domini praeparauerunt. Isti uero, hoc est octoginta milia, apostolica praedicatio et euangelica, isti qui cum Domino Salvatore et ipso Salomone graua gentium peccata portabant. Hucusque uidetur finitum esse mysterium: audite maiora mysteria. *Et qui praeerant, inquit, istis operibus et templo, tria milia erant*. Non possunt esse maiores, et qui praesunt operibus, nisi illi qui praedicant Trinitatem. *Dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni*. Multa sunt quae dicantur, sed hora excludimur.¹

¹ Hier., *Tract. ps.*, 89, 10 «Volete intanto che vi mostri come il sette e l'otto contengono moltissimi misteri? Leggiamo Ezechiele, e su una porta si dice: "Ed entrerà", dice, "per la porta di oriente nel tempio che si edifica". In Ezechiele, nella parte finale. Il sacerdote, dice, salirà per primo per sette e otto gradini. E poteva essere che in quella porta ci fossero sette e otto gradini? Ma nota che cosa dice. La porta d'oriente, donde viene la luce. Il Signore nostro e Salvatore. In realtà è una sola porta e nessuno vi entra se non il gran sacerdote. E che cosa si dice lì? "Questa porta sarà sempre chiusa". Non si apre se non per il sacerdote. Così dunque anche sia il Nuovo sia l'Antico Testamento sono stati sempre chiusi: non sono stati aperti se non per il Salvatore. Questi è infatti

La descrizione del tempio, che, come s'è detto, è introdotta dal titolo del salmo 127, costituisce la seconda parte dell'ampia digressione sull'interpretazione aritmologica di *Sal*, 89, 10: essa è chiaramente individuata dalla ripetizione del v. 10, riportato all'inizio, a metà e alla fine di tutta la digressione.

Il primo dettaglio su cui Gerolamo concentra l'attenzione in questa seconda parte è la porta orientale del tempio che, secondo la versione dei Settanta (cfr. *Ez*, 40, 6.32),¹ ha sette e otto gradini. Benché non si tratti della stessa porta, come afferma lo Stridonense,² ma di quella del cortile esterno e di quella del cortile interno,³ Gerolamo la interpreta come simbolo dell'Antico e del Nuovo Testamento sia in virtù dei numeri sette e otto sia in ragione del fatto che sarà aperta solo per il sacerdote, che può essere age-

“colui che ha la chiave, che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre”. Dunque una sola porta ha sette e otto gradini. In realtà sia nell'Antico Testamento vi sono i misteri del Vangelo sia nel Nuovo Testamento vi sono i misteri della Legge. Ascoltate misteri maggiori. Al tempo in cui Salomone, cioè il nostro uomo pacifico, che dice “la mia pace vi do, la mia pace vi lascio”: infatti “egli è la nostra pace” e “una pace che supera ogni intelligenza”, egli edificò un tempio a Dio. E nota che cosa dice lì la Scrittura. “E vi erano”, dice, “settantamila tagliapietre e ottantamila trasportatori”. Notate il numero. I tagliapietre, che spaccano le pietre, che quasi preparano le fondamenta degli edifici, che tolgono dalla terra le pietre per edificare il tempio di Dio, sono posti nel numero sette, tra i profeti, tra i patriarchi. Questi, infatti, dopo aver estratto per così dire il genere umano dalla terra, lo hanno preparato a essere tempio di Dio. Quelli invece, cioè gli ottantamila, sono la predicazione apostolica ed evangelica, quelli che insieme con il Signore, il Salvatore e lo stesso Salomone portavano i gravi peccati delle genti. Fin qui il mistero sembra finito: ascoltate misteri maggiori. “E coloro che sovrintendevano”, dice, “a questi lavori e al tempio erano tremila”. Non possono essere più importanti, e anche sovrintendere ai lavori, se non coloro che predicano la Trinità. “I giorni dei nostri anni sono, in se stessi, settant'anni”. Ci sarebbero molte cose da dire, ma l'ora ce lo impedisce».

¹ Hier., *comm. Ez*, 12, 40, 5-13 *Cum essent portae plurimae, noluit per alias intrare portas, sed per eam quae respiciebat orientalem plagam; et quia non erat aequalis locus – etenim murus per circuitum, et ipsa aedes Dei in excelsioribus locis aedificata erat – propterea per gradus ingreditur immo conscendit – quos soli Septuaginta ‘septem’ nominant, cum et in hebraeo et ceteris translatoribus ‘gradus’ tantum absque numero legerimus –*; 12, 40, 32-34 *Nunc autem uenit ad ultimum, immo ad summum, et introducit prophetam per uiam portae interioris, siue per atrium ad quod itur per uiam orientalem – ‘uia’ iuxta Septuaginta in hoc tantum habetur loco: in septentrionali et australi plaga omnino tacita est, ut possimus intellegere in orientali tantum porta illam intellegendam uiam, quae dicit: Ego sum uia et ueritas et uita; per ipsum enim uenimus ad Patrem et de ipso scriptum est: Beati immaculati in uia, qui nihil de Christo sinistrum sapiunt, sed fides eorum pura est et nequaquam haeticorum sorde polluta – ... Et nequaquam per septem gradus sicut in aquilonis plaga, nec per septem et octo sicut et in meridie continetur, sed per octo tantum gradus ad summa conscendimus, eo quod sufficiat nobis octonarii numeri, id est euangelicum sacramentum, et possimus iuxta apostolum dicere: Et si noueramus secundum carnem Christum, sed iam nunc non nouimus eum, subauditur iuxta carnem. Vedi anche HEINZ MEYER, RUDOLF SUNTRUP, *Lexikon*, cit., coll. 533 sg. e 573 sg.*

² Anche questo dettaglio è funzionale all'esegesi, perché consente di vedere compresenti gli uni negli altri i misteri dell'Antico e del Nuovo Testamento.

³ Vedi in proposito il tentativo di ricostruzione del tempio in *Ezechiele* (*capp. 25-48*), trad. e comm. di Walther Eichrodt, trad. it., Brescia, Paideia, 2001, p. 653.

volmente inteso come tipo di Cristo che ha la chiave (cfr. *Ap*, 3, 7) per aprire le Scritture.¹

Dopo questo preambolo che prende spunto dalla porta e prosegue per una riflessione esegetica, Gerolamo torna a fermarsi sul tempio, in particolare sulla sua costruzione al tempo di Salomone, uomo di pace,² nella quale erano impegnati settantamila tagliapietre e ottantamila trasportatori, interpretati, secondo il criterio per cui le decine racchiudono la stessa simbologia delle unità, gli uni in riferimento all'Antico Testamento (patriarchi e profeti), gli altri in riferimento al Nuovo Testamento (la predicazione apostolica ed evangelica).³

Tale interpretazione trova un significativo riscontro nel *Commento a Giovanni* di Origene, il quale, spiegando *Gv*, 2, 21 sg. (Ἐκεῖνος δὲ ἔλεγεν περὶ τοῦ ναοῦ τοῦ σώματος αὐτοῦ...), osserva preliminarmente che Salomone che

¹ Nella stessa prospettiva esegetica Gerolamo accosta *Ap*, 3, 7 alla porta orientale anche in *ep.*, 121, *praef.* *Simulque animaduerti, quod quaestiunculae tuae de euangelio tantum et de apostolo posita indicant te ueterem scripturam aut non satis legere aut non satis intellegere, quae tantis obscuritatibus et futurorum typis inuoluta est, ut omnis interpretatione egeat et porta orientalis, de qua uerum lumen exoritur et per quam pontifex ingreditur et egreditur, semper clausa sit et soli Christo pateat, qui habet clauem Dauid, aperit et nemo claudit, claudit et nemo aperit, ut illo reserante introeas cubiculum eius et dicas: introduxit me rex in cubiculum suum. Cfr. Orig., *comm. Io.*, 5, 6 Τί δὲ καὶ τὸ βιβλίον ἐωρᾶσθαι ὑπὸ τοῦ Ἰωάννου γεγραμμένον ἔμπροσθεν καὶ ὀπισθεν, καὶ κατεσφραγισμένον, ὅπερ οὐδεὶς ἠδύνατο ἀναγνῶναι καὶ λῦσαι τὰς σφραγίδας αὐτοῦ, εἰ μὴ ὁ λέων ὁ ἐκ τῆς φυλῆς Ἰούδα, ἡ ρίζα Δαβὶδ ὁ ἔχων τὴν κλεῖν τοῦ Δαβὶδ, καὶ ἀνοίγων καὶ οὐδεὶς κλείσει καὶ κλείων καὶ οὐδεὶς ἀνοίξει; Ἡ γὰρ πᾶσα γραφὴ ἐστὶν ἡ δηλουμένη διὰ τῆς βίβλου, ἔμπροσθεν μὲν γεγραμμένη διὰ τὴν πρόχειρον αὐτῆς ἐκδοχὴν, ὀπισθεν δὲ διὰ τὴν ἀνακεχωρηκυῖαν καὶ πνευματικὴν. Vedi anche CLEMENTINA MAZZUCCO, *L'Apocalisse nel Commento a Giovanni*, in *Il Commento a Giovanni di Origene: il testo e i suoi contesti*, a cura di Emanuela Prinzivalli, Villa Verrucchio, Pazzini, 2005, pp. 576 sg. e 590 sg.*

² Di passaggio Gerolamo accenna al significato del nome di Salomone (uomo di pace) secondo l'etimologia più diffusa: vedi FRANZ WUTZ, *Onomastica sacra. Untersuchungen zum Liber interpretationis nominum hebraicorum des hl. Hieronymus*, vol. 1, Leipzig, Hinrichs, 1914, p. 119 sg. Cfr. anche Orig., *comm. Io.*, 6, 1, 5 Σολομῶν δὲ ὄναρ τὸν θεὸν ἰδὼν καὶ ὄναρ τὴν σοφίαν λαβῶν – ἐτηρεῖτο γὰρ τὸ ὕπαρ τῷ λέγοντι «Ἰδοὺ πλεῖον Σολομῶντος ὤδε» – ἐν βαθυτάτῃ γενόμενος εἰρήνην, ὡς ἀναπαύεσθαι τότε ἕκαστον ὑποκάτω τῆς ἀμπέλου αὐτοῦ καὶ ὑποκάτω τῆς συκῆς αὐτοῦ, καὶ τῆς κατὰ τοὺς χρόνους αὐτοῦ εἰρήνης ἐπόνυμος τυγχάνων – Σολομῶν γὰρ ἐρμηνεύεται «εἰρηνικός» – διὰ τὴν εἰρήνην σχολάζει τὸν διαβόητον οἰκοδομῆσαι ναὸν τῷ θεῷ.

³ Un'interpretazione affine anche in Hier., *comm. Mich.*, 2, 5, 6 *Ipse enim Dominus ait: Suscitabimus super eum septem pastores, et octo primates hominum, uel morsus hominum. Septem pastores, omnes patriarchas et prophetas et sanctos uiros arbitror esse, qui hebdomadi, id est ueteri seruiert instrumento. Octo autem morsus hominum, siue octo primates homines, et ut Symmachus interpretatus est, Christos, uniuersos noui testamenti, qui ab apostolis usque ad hanc aetatem momorderint Assyrium, ei suis dentibus lacerauerint. Unde et in Ecclesiaste praecipitur: Ut demus partes septem, demus et octo. Et in templo Hiezechiel, quod interpretatur Ecclesia et caelestis Hierusalem, septem et octo gradibus ascenditur. Et in psalterio quindecim gradus sunt, quibus per hebdomadem et ogdoadem ad canendas Deo laudes scandimus. In octaua die celebratur circumcisio spiritalis, et in templo Iudaeorum destruitur sabbatum, et quidam psalmi pro octaua inscribuntur.*

costruisce il tempio è tipo di Cristo e si propone di conseguenza di riferire per via anagogica alla Chiesa tutto quanto è relativo al tempio.¹ Tuttavia, prima di tale operazione, Origene si ferma sul significato del nome di Salomone (pacifico),² con una rilevante coincidenza con il passaggio di Gerolamo. Quindi interpreta i tremila e seicento sovrintendenti, i settantamila trasportatori e gli ottantamila tagliapietre come le potenze e gli angeli di Dio che nella pace finale all'interno del tempio daranno collocazione alle pietre vive a seconda della vita condotta quaggiù.³

Segue quindi una riflessione sulla simbologia numerica del passo:

Παρατηρητέον δὲ ὅτι οἱ μὲν ἀναγεγραμμένοι αἴρουν ἄρσιν ἑβδομάδος εἰσὶν συγγενεῖς· οἱ δὲ λατόμοι καὶ ἐκτυποῦντες τοὺς λίθους, πρὸς τὸ ἀρμονίους αὐτοὺς γενέσθαι τῷ ναῷ, ὀγδοάδι προσωκείωνται· οἱ δὲ ἐπιστάται, <τρισχίλιοι καὶ> ἑξακόσιοι τυγχάνοντες, τῷ τοῦ ἕξ τελείῳ ἀριθμῷ οἰοῦνται ἐφ' ἑαυτὸν πολυπλασιαζομένῳ συναπτόνται. Τὰ μέντοι γε τῆς ἐτοιμασίας τῶν λίθων αἰρομένων καὶ εὐτρεπιζομένων εἰς τὴν οἰκοδομήν, τρισὶν ἔτεσιν ἐπιτελούμενα, ἐμφαίνειν μοι δοκεῖ τοῦ ἐν αἰωνίῳ τῇ τριάδι συγγενοῦς διαστήματος τὸν ὅλον χρόνον.⁴

Il confronto con il testo origeniano consente di rilevare come la simbologia dei numeri presenti in *I Re*, 5, 15 abbia attirato l'attenzione già di Origene, che li riconduce all'ebdomade e all'ogdoade, ma allo stesso tempo mette in luce un

¹ Orig., *comm. Io.*, 10, 39, 266 Ὡς τὸν οἰκοδομοῦντα τὸν ναὸν υἱὸν Δαβὶδ κατὰ τοῦτο Χριστοῦ εἶναι τύπον μετὰ τοὺς πολέμους εἰρήνης βαθυτάτης γεγενημένης οἰκοδομοῦντα εἰς δόξαν τοῦ θεοῦ τὸν ναὸν ἐν τῇ ἐπιγείῳ Ἱερουσαλήμ, ἵνα μηκέτι παρὰ μετακινήτῳ πράγματι τῇ σκηνῇ <ἡ> λατρεία ἐπιτελήται. Ἐκαστον <δὲ> τῶν κατὰ τὸν ναὸν ἐπὶ τὴν ἐκκλησίαν ἀνάγειν πειρασόμεθα.

² Orig., *comm. Io.*, 10, 39, 267 Τάχα γὰρ ἐὰν πάντες οἱ ἔχθροὶ ὑποπόδιον γένωνται τῶν Χριστοῦ ποδῶν, καὶ ὁ ἔσχατος ἔχθρὸς θάνατος καταργηθῆ, ἡ τελειοτάτη εἰρήνη ἔσται ὅτε Χριστὸς ἔσται Σαλομών, ὅπερ ἐρμηνεύεται «εἰρηνικός», πληρουμένης τῆς προφητείας εἰς αὐτὸν λεγούσης· «Μετὰ τῶν μισούντων τὴν εἰρήνην ἡμῶν εἰρηνικός».

³ Orig., *comm. Io.*, 10, 39, 269 Τὴν δὲ περὶ τούτων οἰκονομίαν καὶ λειτουργίαν ἐγγχειρισθήσονται ἄγιοι δυνάμεις, ἄγγελοι θεοῦ, αἱ μὲν τινες οὔσαι κυριότητες, ἡ θρόνοι, ἡ ἀρχαί, ἡ ἑξουσίαι, αἱ δὲ τούτοις ὑποτεταγμέναι, ὧν τύποι οἱ τρισχίλιοι καὶ ἑξακόσιοι ἄρχοντες ἐπιστάται, ἄρχοντες κατεσταμένοι ἐπὶ τῶν ἔργων τῶν Σαλομών, καὶ ἑβδομήκοντα χιλιάδες τῶν αἰρόντων ἄρσιν, καὶ αἱ τῶν λατόμων ὀγδοήκοντα χιλιάδες ἐν τῷ ὄρει, οἱ ποιοῦντες τὰ ἔργα καὶ ἐτοιμάσαντες τοὺς λίθους καὶ τὰ ξύλα.

⁴ Orig., *comm. Io.*, 10, 39, 270 «Va notato che il numero dei portatori di pesi indicato dalla Scrittura presenta affinità con l'ebdomade; il numero dei tagliapietre e degli scalpellini, per essere in armonia con la costruzione del tempio, è invece accostato all'ogdoade; quanto ai sovrintendenti, che sono tremila e seicento sono collegati al sei, numero perfetto in quanto, per così dire, si moltiplica in sé stesso; le operazioni infine per cavare e preparare le pietre per la costruzione, che si compiono nel giro di tre anni, mi sembrano indicare il tempo complessivo dell'edone, che ha affinità con la triade» (trad. di E. Corsini). Lo stesso studioso (*Commento al Vangelo di Giovanni di Origene*, a cura di Idem, Torino, Utet, 1968, p. 443) spiega che l'«ebdomade» è il simbolo del riposo finale (*comm. Io.*, 2, 39, 198), che la «tetrade» è il simbolo del mondo attuale e del suo ciclo temporale (*comm. Io.*, 13, 40, 263) e che la triade dovrebbe essere intesa come l'intervallo tra la fine di questo mondo e il riposo finale, giacché la somma della tetrade e della triade corrisponde all'ebdomade.

altro dettaglio: per Gerolamo i tagliapietre sono settantamila e i trasportatori sono ottantamila, secondo un ordine e un abbinamento delle cifre che non trova corrispondenti altrove; il che permette di concludere che quella di *I Re*, 5, 15 nel *Tract. ps.*, 89, 10 è una citazione a memoria, che Gerolamo recupera, in questa forma scorretta, solo nel passo in esame all'interno dell'interpretazione dei numeri sette e otto come simboli dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Ma che *I Re*, 5, 15 fosse stato interpretato in senso simbolico doveva essere noto a Gerolamo. In tale senso un passaggio della già citata *ep.* 140, databile probabilmente al 414, appare illuminante. Per il sacerdote Cipriano che gli chiede una spiegazione del *Sal* 89 Gerolamo scrive un commento puntuale in uno stile chiaro e semplice e si sofferma anche sul v. 10, cui accosta una lunga citazione da *Qo*, 12, 1-8, e osserva:

Sunt qui istum locum allegorice interpretantes, ad sabbati circumcisionisque mysterium referunt: quod primum requiescamus in lege, et postea uerae circumcisionis in euangelio sacramenta nos teneant, admonentes et illud: *Da partem septem et da partem octo*. Et septuaginta milia, atque octoginta milia hominum multitudines, a quibus templum sub Salomone constructum est.¹

Il passo è un'ulteriore conferma del fatto che nella memoria esegetica dello Stridonense era ben viva l'interpretazione simbolica di *I Re*, 5, 15 (la cui ripresa in questo caso è corretta), associato a *Qo*, 11, 2, entrambi riferiti all'Antico e al Nuovo Testamento, in una tradizione ermeneutica che risale a Origene e passa attraverso Didimo.

Ma, prima di concludere, torniamo al *Tract. ps.*, 89, 10, per rilevare che anche l'interpretazione ecclesiologica generale di tutta questa parte finale del passo riecheggia l'approccio esegetico con cui si era accostato Origene, il quale, come si è detto, si sforza di riferire alla Chiesa ogni elemento relativo al tempio. Infatti, al di là dell'imprecisa ripresa di *I Re*, 5, 16 (i sovrintendenti erano tremila e trecento o tremila e seicento,² ma non tremila, come dice qui Gerolamo),³ ancora una volta dimostrazione di una citazione mnemonica,

¹ Hier., *ep.*, 140, 13 «Certuni di questo passo danno una interpretazione allegorica e lo riferiscono al mistero del sabato e della circoncisione; dicono che in un primo tempo ci riposiamo nella Legge e poi, grazie ai sacramenti della vera circoncisione, ci troviamo legati al Vangelo. Ci richiamano a questo proposito anche quel versetto: «Fanne sette parti e fanne otto parti» e quello dove si parla dei settantamila e degli ottantamila uomini, il complesso delle persone che avevano costruito il Tempio sotto Salomone» (trad. di S. Cola).

² Vedi *Il libro dei Re*, a cura di Salvatore Garofalo, Torino-Roma, Marietti, 1960, p. 61 sg.

³ Il dettaglio, nella sua imprecisione, consente a Gerolamo di accennare a un'interpretazione ancora più profonda (*audite maiora mysteria*), che riferisce i sovrintendenti a coloro che annunciano la Trinità, secondo un ragionamento che non appare del tutto perspicuo. Forse anche in questo aspetto si può scorgere una reminiscenza della triade cui accenna Origene nel già citato passo del *Commento a Giovanni*.

tutto l'impianto è di carattere ecclesiologico, così come si riscontra nel già citato passo di Origene nel *Commento a Giovanni*.¹

3. CONCLUSIONI

Appare evidente come Gerolamo per le simbologie numeriche testé esaminate abbia attinto alla tradizione allegorica di matrice alessandrina (Filone, Origene e Didimo), che a sua volta affonda le radici nel simbolismo pitagorico. Egli contamina suggestioni e ricordi di varia provenienza, secondo un modo di procedere, che è stato messo in luce anche per il *Commento ad Aggeo*² e che trova nei *Tractatus in psalmos* tratti più caratteristici, legati alla natura omiletica del testo, per il quale l'autore probabilmente non aveva modo di controllare direttamente le fonti, ma doveva fare affidamento sulla sua memoria esegetica, in cui erano compresenti le reminiscenze di tante letture accumulate negli anni.

Una delle caratteristiche dell'esegesi numerologica dei *Tractatus in psalmos* sta nel procedere dell'argomentazione per sintesi e accumuli.³ Si ha nel complesso l'impressione che allo Stridonense non interessi tanto la precisione o la chiara comprensione di ciò che intende spiegare, quanto il fatto di abbozzare, in qualche caso con un accenno di meraviglia per gli uditori, un'esegesi del testo che nella sua totalità lascia percepire una spiegazione spirituale più complessa e articolata.

In questo senso è possibile notare ancora come in riferimento all'interpretazione dei numeri sette e otto quali simboli dell'Antico e del Nuovo Testamento Gerolamo abbia in mente un manipolo di citazioni scritturistiche che utilizza ogni volta che ne abbia bisogno. Tra quelle che ricorrono pressoché costantemente tanto nei *Tractatus* quanto nei commentari hanno maggiore frequenza e giocano un ruolo di maggior peso *Qo*, 11, 2; *Ez*, 40, 6, 32; il riferimento ai *Salmi* graduali e il richiamo alle Beatitudini. In ogni caso, pur inseguendosi in un'interpretazione dei numeri sette e otto diffusa e consolidata, Gerolamo mostra di personalizzarla sia negli accoppiamenti delle citazioni scritturistiche sia nell'attenzione ad alcuni dettagli testuali frutto dell'assiduo e approfondito studio delle Scritture.

¹ Cfr. Orig., *Pasc.*, 1, 2, 2, 3 e vedi GIUSEPPE SGHERRI, *Chiesa e Sinagoga nelle opere di Origene*, Milano, Vita e Pensiero, 1982, p. 415 sg.

² Vedi MARCO T. MESSINA, *La simbologia numerica nel commento ad Aggeo di San Girolamo*, in *Debita dona. Studi in onore di Isabella Gualandri*, a cura di Paola F. Moretti, Chiara Torre, Giuseppe Zanetto, Napoli, D'Auria, 2008, pp. 299-315.

³ Tale situazione potrebbe essere il frutto di una scelta intenzionale dell'omileta oppure il risultato di una mancata revisione da parte dell'autore degli appunti trascritti frettolosamente dai tachigrafi.

Lungi dal rappresentare un'indagine erudita quanto inutile dei testi antichi e patristici in particolare, la simbolica dei numeri rappresenta dunque una delle strade per scendere nelle profondità della memoria esegetica, del bagaglio culturale e nel laboratorio creativo che i Padri mettevano a frutto nella ricerca della spiegazione del testo biblico.¹ Nel caso specifico dell'esegesi geronimiana dei Salmi, l'analisi ha messo in evidenza un retroterra e una complessità di rimandi che a prima vista non solo possono sfuggire, ma addirittura risultare incomprensibili, e ha contribuito a ricostruire un aspetto dell'esegesi dello Stridonense finora poco considerato.

¹ Vedi ANTONIO V. NAZZARO, *Incursioni nella numerologia patristica*, cit., p. 272.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Maggio 2017

(CZ 2 · FG 24)

